

22. (Inv. n.^o 10443). FRAMMENTO DI ARA CON FIGURE DI «NIKAI»

(Fig. 26)

In marmo bianco a grossa grana cristallina, ricoperto di bella patina dorata: misura m. 0,45 × 0,36.

Appartiene anche questo frammento alla serie delle are circolari funerarie o votive decorate di figure di *Nikai* volanti e di ghirlande, di cui la necropoli e la città di Rodi hanno già dato notevoli esempi (*Clara Rhodos*, V₁, p. 36 sg., figg. 18-22). Qui non abbiamo conservato che la parte superiore del corpo di una delle *Nikai* e un pezzo del pesante festone di cui si scorge l'intreccio terminante a foglie e a bacche di lauro; il volto di profilo della *Nike* e l'acconciatura del capo, ben conservati, rivelano ancora la fedeltà della più tarda arte ellenistica e neo-attica rodia alle teste femminili di tipo prassitelico.



FIG. 26.

23.

(Inv. n.^o 1160). FRAMMENTO DI RILIEVO DI FONTANA

(Fig. 27)

È in marmo locale maculato e annerito e consunto dalla lunga esposizione alle intemperie: fu acquistato dal commercio locale. Il frammento, alto m. 0,53, conserva solo l'orlo destro intero; dagli altri lati è fratturato.

Un torso nudo di satiro, con il volto mutilato, recante nella mano sinistra, rivolta in basso, un *thyrsos* e con le spalle gravate dal peso di un otre ricolmo, che doveva sorreggere e mantenere fermo con il braccio e con la mano destra sollevata in alto, si stacca, con movimento violento di corsa, dal fondo di una parete rocciosa, sbozzata grossamente a bugne e a solchi, e che doveva simulare la cavità di un anatro. Il torso piegato in avanti, con i muscoli del torace e dell'addome in forte rilievo, le gambe mutilate a metà e all'attacco della coscia, la turgida gonfiezza dei muscoli del braccio, tutto esprime in questa piccola figura di Satiro, modellata con grande vigoria plastica, lo sforzo concorde del peso e della corsa. Sulla parete della roccia (v. fig. 27) si vede chiaramente l'incavo di un canalicolo, praticato lungo il fianco e dietro la spalla della figura, per il quale doveva passare una piccola fistula plumbea; ciò basta a rivelarci la natura e l'originaria destinazione del rilievo; esso decorava la piccola fontana o il ninfeo di qualche nobile dimora privata. Per stile ed esecuzione questo piccolo frammento rodio ci richiama direttamente alle figure violente e convulse del grande rilievo di pergameno.



FIG. 27.

24. (Inv. n.^o 5981). FRAMMENTO DI RILIEVO FUNERARIO COO

(Tav. III)

Questo frammento (lungh. m. 1,05, alt. 0,75) in marmo bianco a fine grana cristallina, macchiato da concrezioni terrose, mutilato in più parti della superficie conservata, appare come ritagliato lungo una parte almeno del contorno delle figure, dalla lastra di una grande e bella stele funeraria della quale è solo conservata porzione del lato inferiore. Si rinvenne nel villaggio di Cardámena nell'isola di Coo e va riferito ad un sepolcro della necropoli greca dell'antica Halasárná¹.

Delle tre figure che compongono la scena, sono acefale la figura virile seduta e quella della fanciulletta; della terza che era diritta stante, dal lato destro, non resta invece che porzione del piede dal ginocchio al malleolo e gli orli della clamide che ricadeva lungo i fianchi dell'opposto lato.

Una figura virile adulta, con parte del torso e il braccio destro nudo e con tutto il resto della persona ricoperta del mantello, è seduta di quasi pieno profilo su di un seggio a spalliera ricurva e mostra dal taglio obliquo del collo e dallo stanco abbandono del braccio e della mano sulle ginocchia, di essere affettuosamente e tristemente rivolta verso le persone care che ha innanzi a sé per l'estremo commiato.

Protesa, con tutto l'affettuoso slancio di un amore filiale, è l'esile corpo di una adolescente disegnato, in quel rapito abbandono di affetto e di dolore, dal fluttuare del vestito contro il fondo del rilievo; sembra la figliuioletta volersi tutta raccogliere fra le ginocchia del padre, così come la Niobide fuggente si rifugia nel grembo materno, e immota, poggiato il capo su di un braccio, starsene tremante e rapita a cogliere l'ultimo sguardo e l'ultima voce del padre dolente che s'acomma per il regno delle ombre. A quella scena di muto dolore assiste una figura di giovanetto diritto stante, alle spalle dell'adolescente, e che, dal poco che ne avanza, doveva esser rappresentato come quella di un efebo con il corpo ignudo di profilo, sullo sfondo delle pieghe del mantello che ricadeva tutto dalla spalla destra fino ai piedi; raffigurava certo questa terza figura l'immagine del figliuolo giovanetto con lo sguardo affisso nel volto del padre.

Marmo, fattura e composizione del rilievo rivelano uno schietto prodotto di officina attica: e alcuni particolari stilistici che si colgono nella grande sobrietà del panneggio, nella posa della figura seduta, nella rigidità immota delle gambe

¹ Ne dà un breve cenno lo HERZOG, *Arch. Anzeig.*, 1903, p. 4.

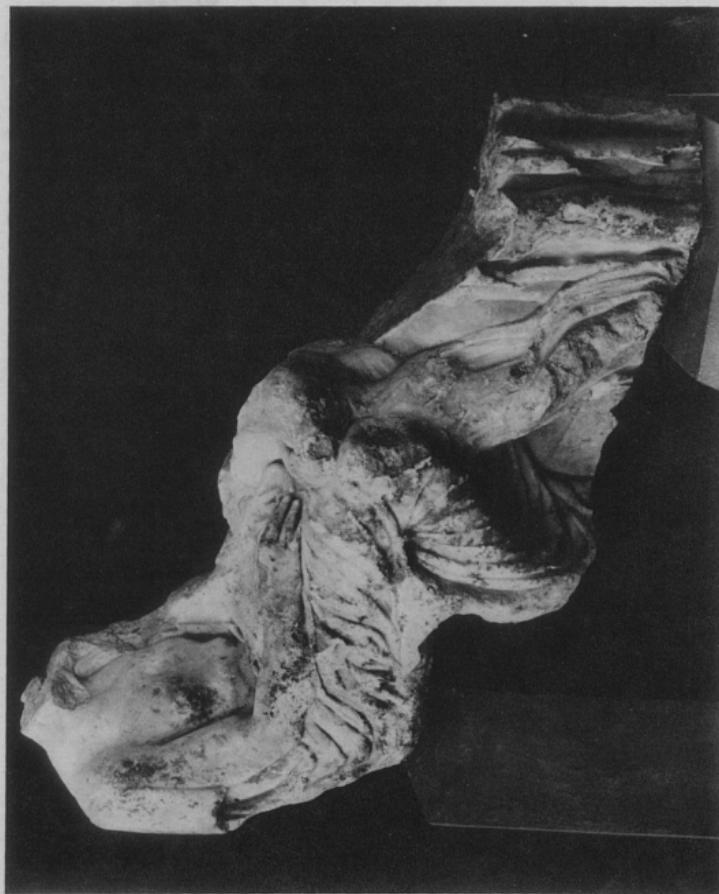
della figura stante, possono indurci a riportare l'età del rilievo ancora agli ultimi decenni del V secolo. E non è nuovo nelle composizioni delle stele funerarie attiche il motivo della figura virile seduta, in luogo del tema più riccamente esemplificato della madre, con accanto i figliuoli giovanetti che partecipano alla scena di commiato; cito qui, fra i vari esempi del Conze¹, la stele di *Euémpolos* del V sec. (tav. CXXXIII) dove il padre adulto è in atto di offrire una colomba a due adolescenti figliuoli, e l'altra stele del Museo di Costantinopoli (tavola CXXXIV), dove un fanciulletto ignudo si drizza e s'inarca innanzi alle ginocchia del padre, nello sforzo di raggiungere e afferrare il pomo che egli tiene nella mano.

Così la necropoli di Camiros con la mirabile e intatta stele di Timarista², e la necropoli di Halasárnà con questo mutilo ma artisticamente ed umanamente espressivo frammento di rilievo funerario, ci offrono, pur a notevole distanza di luogo e di creazione artistica, diverse testimonianze di uno stesso fenomeno; dell'influenza e della diretta importazione che durante il secolo V esercitarono nelle Sporadi meridionali le scuole e le officine attiche dei prodotti dell'arte funeraria, di quell'arte che pur nelle stele funerarie di Syme e di Nisyros si era, prima di quelle influenze, svolta nel cerchio più vasto dell'arte insulare.

¹ CONZE, *Attische Grabreliefs*, nn. 697, 697 a; per il tema più frequente di fanciulli fra le ginocchia della madre, v. CONZE, *op. cit.*, tav. 26, n. 58 e tav. 86,

n. 338.

² JACOPI G., in *Clara Rhodos*, V₁, p. 31, fig. 17, tavv. IV-VII.



MUSEO ARCHEOLOGICO DI RODI.

FRAGMENTO DI RILIEVO FUNERARIO COO.

1295
25. (Inv. n.^o 1224). TROFEO D'ARMI

(Fig. 28-30)

Grande *Trofeo d'armi*, in marmo bianco, a grossa grana cristallina (alt. m. 1,90), scoperto presso un gruppo di ipogeî e monumenti sepolcrali lungo la via di *Macri-stenô* (a. 1917). La scultura è quasi in stato di perfetta conservazione: fratturato e scheggiato era l'orlo della visiera che si poté ricomporre in gran parte dai frammenti raccolti sul terreno; mancano solo alcuni pezzi della cresta del cimiero e le applicazioni riportate sull'impugnatura ed alla punta del fodero della spada, che, per essere state in bronzo o in bronzo dorato, furono divelte *ab antiquo* dalle impennature. Il grandioso *Trofeo* doveva ergersi, su di un basso plinto, al di sopra del basamento di un ipogeo e probabilmente al di sotto di un tempio o *naïskos*, innalzato in onore di qualche eminente personalità militare dell'esercito o della flotta, segnalatasi nelle ultime guerre combattute nel I sec. a. C. dalla repubblica di Rodi, quali furono soprattutto la guerra mitridatica (a. 88 a. C.) e l'assedio e l'espugnazione di Cassio dell'anno 43 a. C.

Il *trofeo* ci dà uno splendido esempio dell'armatura di parata di un ufficiale rodio composta di una *corazza* istoriata, della larga e corta spada a bandoliera, dell'elmo finemente decorato sulla calotta, con alto cimiero (*lophos*) e *paragnathidi*, innestato ad incavo nel torso. L'armatura era composta della corazza metallica ed in metallo erano sul marmo riportate l'impugnatura e la parte terminale del fodero della spada; dall'orlo inferiore del *thorax* pendevano a doppia zona le *pteryges* di cuoio o di stoffa pesante frangiata, e di una corona di minori *pteryges* frangiate si ornava anche il cavo delle spalle. Il tronco cilindrico che figura passante a croce a traverso l'armatura ed al quale appare sospeso l'elmo (se ne scorge il fusto a traverso le parague) risponde al tradizionale uso dei trofei d'armi appesi a tronchi d'albero cruciformi; la base piatta con l'orlo conservato da un lato leggermente sporgente, mostra che essa doveva poggiare direttamente ad incastro su di un plinto, con incassatura circolare, sovrapposto al monumento sepolcrale a cui il trofeo apparteneva.

La corazza figura sovrapposta ad una corta e pesante tunica di cui sporge solo l'orlo inferiore a semplici e grosse pieghe in basso: modellata plasticamente, quasi fosse idealmente adattata al corpo vigoroso di un guerriero di prestanti forme, è serrata in alto da forti spallacci ornati con fascio di fulmini e lungo i margini laterali da piccole grappe rettangolari che nell'originale possono essere state in metallo o in cuoio.

Ma in un *Trofeo* come questo che per l'età e per il centro artistico da cui proviene, può considerarsi fra i più antichi modelli della copiosa categoria delle statue loricate di età imperiale e delle panoplie decorative, di particolare interesse sono, soprattutto, i soggetti e la composizione figurata.



FIG. 28.



FIG. 29. —

La figurazione a rilievo occupa quasi interamente il campo della parte anteriore della corazza in due zone (fig. 29). In basso: un Arimaspe o, come sembra dal tipo femminile del volto, una donna del favoloso popolo degli Arimaspi, con corto chitone e mantello svolazzante, è afferrata e prostrata da due grifoni alati; tenta ella di sciogliersi dalla presa delle due belve, allontanando con il braccio sinistro il collo ed il becco adunco di uno dei grifoni, ma è abbrancata alla vita dagli artigli dell'altro che le sovrasta sul capo minaccioso. In alto: un torello azzannato sulla schiena da un leone, e abbrancato di dietro da una leonessa, sta, ormai vinto, per stramazzare al suolo.

L'elmo è anch'esso decorato a più basso rilievo (fig. 30): ai lati della cappuccina, due guerrieri nudi, con clamide svolazzante, affrontati in duello mortale con scudo rotondo e spada; sulle *paragnatidi* serrate sotto il mento da due borchie rotonde, è incisa in un rilievo cuoriforme e a bassissimo rilievo una testa di Medusa quasi sommersa in un ampio viluppo di chiome discolte; in alto, sulla cresta, una Sfinge accovacciata forma come il nascimento dell'alto e ricco cimiero che giungeva originariamente fino alla metà del dorso.

Infine la larga e corta spada appare tenuta a bandoliera da due cordoni del balteo legati da cinghiette, e da due grosse borchie sul fianco terminanti all'estremità con un lungo fiocco.

L'età che riteniamo di dover assegnare a questo grande trofeo (I sec. a. C.) e l'officina da cui proviene, l'influenza che i rilievi d'armi di arte decorativa, quali già appaiono a Pergamo, dovettero avere sulle panoplie onorarie e commemorative, fanno assegnare a questa scultura rodia un posto di onore nello sviluppo delle corazze e delle loriche istoriate e figurate dell'età romana imperiale, che certo derivarono tipi e motivi della decorazione da modelli della tarda arte ellenistica.

BIBLIOGRAFIA — A. MATURI, *Sculpture del Museo Archeologico di Rodi*, in *Annuario d. Scuola di Atene*, IV-V, p. 245 sgg. Per la derivazione delle statue loricate da modelli ellenistici, v. HEKLER, *Beiträge z. Gesch. d. Antik. Panzerstatuen*, in *Jahreshefte*, XIX-XX, p. 190. Notevoli soprattutto i riferimenti dello Hekler ad una grande statua loricata pergamenica in frammenti: gli altri esempi citati dalle isole di Tenos, di Cos e d'Asia minore, vanno aggiornati ed integrati con una rassegna completa del materiale.



FIG. 30.

26. (Inv. n.^o 1154). STELE FUNEBRE MILITARE

(Fig. 31)

Stele in marmo bianco insulare coperto di patina rossiccia, spezzata al margine superiore e inferiore: mancano la testa, la parte inferiore delle gambe, l'avambraccio sinistro riportato, e mutilato e scalpellato è tutto il braccio destro: proviene dai sepolcri lungo la *Macri stenò* della necropoli di Rodi, che ha dato altri esempi di stele e trofei sepolcrali militari (cfr. nn. 25, 27).

Alt. m. 0,60, largh. m. 0,36 (età I sec. a. C.).

Sulla lastra della stele è figurato in altorilievo, di pieno prospetto, un soldato od ufficiale dell'esercito o della flotta rodia, con la sua armatura: indossa sulla tunica corta di cui sporge in basso l'orlo frangiato, la corazza (*thorax*) di tipo semplice, senza emblemi figurati, con semplice cintura alla vita, terminante a campana con doppio ordine di *pteryges*; corto e sinuoso il primo ordine, lungo e diritto e più aderente alle cosce il secondo; la clamide fermata da una borchia sull'omero destro, ricadeva dall'avambraccio sinistro lungo il fianco; la spada, di cui non resta più alcuna traccia nella grave frattura del marmo, doveva pendere dallo stesso lato al di sopra della clamide, così come si scorge nel rilievo seguente (n. 27).



FIG. 31. —

27. (Inv. n.^o 5287). RILIEVO CON FIGURA DI GUERRIERO
(Fig. 32)

È un frammento di una piccola stele sepolcrale, proveniente dalla necropoli di Rodi (alt. m. 0,48): manca la testa, fratturato il braccio destro, spezzate le gambe a varia altezza, mutilato in più parti.

Un giovane nudo, di forme vigorose, trattato con discreta modellatura, è presentato quasi tutto a rilievo di prospetto sul piano della stele; la clamide affibbiata sull'omero ricade tutta lungo il fianco sinistro, e dalla clamide esce la mano a trattenere per l'impugnatura la spada larga e corta, chiusa nel fodero. Età: I sec. a. C.



FIG. 32.

28. (Inv. n.^o 1158). FRAMMENTO DI RILIEVO

(Fig. 33)

Frammento della parte superiore di un rilievo in marmo bianco, a grana cristallina assai fine, di provenienza forse anatolica, rinvenuto lungo le pendici della collina di *Dafni* sulla strada fra Trianda e Cremastò; località ove, oltre a sepolcreti arcaici, si rinvennero anche tombe di età più tarda della necropoli di Jalisos. Misura: alt. m. 0,52, largh. 0,40, spess. 0,12. Fattura mediocre e di esecuzione corrente con evidente impiego del trapano: età imperiale.

Un giovane nudo, dalle forme vigorose, con l'estremo lembo della clamide gettato e tenuto fermo dal braccio e dalla mano sinistra sulla spalla, diritto, stante di prospetto, regge alla sua destra, per il muso o per il capezzale, la testa di un cavallo che sembra riluttante alla presa del cavaliere. Il rilievo termina in alto con una gola diritta a cespi di foglie basse e piatte. Non restano che il torso del cavaliere e la parte anteriore del cavallo dalla criniera fino all'attacco delle zampe; il volto della figura e la testa del cavallo sono mutilati. Il luogo del ritrovamento nell'area della necropoli di Jalisos, il soggetto e lo stile della scultura, ci fanno riconoscere nel frammento, parte di un grande sarcofago in cui, insieme con altre figure scomparse, ricorreva, forse da due lati, il gruppo del cavallo e del cavaliere appiedato. Il soggetto e la disposizione delle figure che venivano ad occupare con la testa del cavallo o del cavaliere la zona stessa della cornice, ci richiamano ai sarcofagi del tipo di Sidamara, per quanto la mancanza di ogni particolare architettonico su di un frammento troppo mutilo, non consenta un più preciso riferimento cronologico e stilistico.



FIG. 33.

29. (Inv. n.^o 1152). PICCOLA STELE FUNERARIA

(Fig. 34)

È una rozza stele di marmo locale, fortemente corrosa alla superficie, ricomposta da due parti e del tipo più semplice a lastra rettangolare con semplice ripiano in basso, senza cornice ed acroterio in alto (alt. m. 0,40). Appartiene agli ultimi prodotti dell'arte ellenistica delle stele funerarie, rimasta anche in questo esempio più fedele alle forme ed allo spirito dei modelli attici e insulari (II-I sec. a. C.).



FIG. 34.

Il defunto è qui rappresentato nella figura di un giovane, avvolto solo da *bimation* che girato dalla spalla sinistra e passante sotto l'ascella destra, lascia scoperta gran parte del torso ed il braccio abbandonato lungo il fianco: nella mano protesa reca un pomo, forse una mela od un melograno; in basso un cagnolino, esile, magro, appoggia le zampe anteriori sul vestito e alza il muso verso la mano protesa con l'offerta. Le forme e la struttura del capo, e tutta la calma compostezza della persona, rivelano ancora una diretta, per quanto tarda, ispirazione e derivazione dai modelli attici del IV secolo.

(30.) (Inv. n.^o 1151). STELE SEPOLCRALE DEL FANCIULLETTO
« PLÖVTOS »

(Fig. 35)

Stele sepolcrale in marmo grigio locale di Lartos, già murata con la parte figurata nascosta nello stipite della finestra di una casa del villaggio di Soroni (territorio di *Camiros*). La superficie della parte inscritta è stata lasciata scabra, per dar maggiore risalto alla figurazione che è in parte incassata nel piano della stele ed in parte ne sponde in rilievo. I volti delle figure debbono essere stati deliberatamente sfregiati e mutilati fin dall'epoca del primo rinvenimento. Arte e tecnica di esecuzione trascurata e corrente, riferibile, anche in base alle forme epigrafiche, alla seconda metà del I sec. a. C. o ai primi decenni dell'era volgare.

Dimensioni: alt. m. 0,90 (senza il piede); largh. 0,35-0,39; spess. 0,09.

Un uomo di piena età virile con lo *bimation* poggiato sull'omero sinistro in modo da lasciar scoperto parte del torace ed il braccio destro, ristando in piedi, stringe con la sua destra la destra di una donna seduta, ammantata di chitone e di *bimation*, e in un atteggiamento del corpo e del volto di doloroso abbandono. Dietro l'uomo un fanciullino, in chitonisco con corte maniche, sta diritto con i piedi incrociati in atto di riposo, nello stesso schema di un *Hypnos* o di un *Eros* funerario, quasi assente alla scena. L'epigramma metrico rivela i nomi e la natura dei personaggi del funebre commiato: sono la madre *Antiochis*, il padre *Plutos* e il figliuioletto morto a tre anni, dall'egual nome paterno¹.

¹ Edito in A. MATURI, *Nuova Sillaba epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze, Le Monnier, 1925, p. 57 sg., n. 48.



FIG. 33.1



FIG. 36.

31. (Inv. n.^o 1173). RILIEVO DI UN HEROS CAVALIERE
(Fig. 36)

Lastra di marmo grigiastro a superficie corrosa, rozzamente lavorata, riquadrata da semplice cornice piana, destinata ad essere incassata nel muro di una tomba o di un sacello funerario: lungh. m. 0,60, alt. m. 0,40-43, spess. m. 0,08. Acquistata dal commercio locale; è dubbio se provenga dalla necropoli di Rodi o da qualche città della costa anatolica (Macrì?).

Il defunto eroicizzato, a cavallo, vestito di clamide, incede con il torso ed il volto piegato di 2/3 verso chi guarda; regge con la sinistra le redini, con la destra un cantharos; dietro è il tronco di un albero spoglio a cui si avvolge a spirale un serpente, la cui testa si protendeva a lambire il liquido contenuto nella coppa¹. Nel mezzo è un *bomós* circolare su plinto quadrato; innanzi all'ara è una figura maschile (?) più alta e adulta, vestita di *bimation* rimboccato intorno alla vita, e con la mano destra protesa in alto innanzi all'apparizione dell'Heros; seguono altre due figure, riconoscibili per femminili dalla foggia del vestito, e digradanti di altezza fino alla piccola figura di una fanciulletta che sembra quasi nascosta dietro le spalle della donna che la precede. Se come sembra, il rilievo è di provenienza anatolica, esso rientra, per la rozzezza della esecuzione, in una numerosa serie di rilievi anatolici di arte popolare.

¹ Tipico per questa categoria di rilievi con figura di un *Heros* a cavallo, è il rilievo di Cumae nel Museo di Berlino: KEKULÈ V. STRADONITZ, *Griech. Sculptur*², p. 169 (figura).

32. (Inv. n.º 638). ARA RETTANGOLARE FUNERARIA

(Figg. 37-38)

È uno dei più eleganti e fini esemplari della ricca e copiosa classe delle are rettangolari funerarie della necropoli di Rodi: fu scoperta nel 1917 nella zona sud-orientale della necropoli, nella regione del *Deirmén-deré*. In marmo bianco insulare, coperto di calda patina dorata, misura: alt. m. 0,62, largh. 0,83, spess. 0,42; all'infuori della mutilazione del volto della figura femminile, dovuta probabilmente a naturale sfaldatura del marmo, o a distacco di una parte della scultura riportata, appare ancora di fresca conservazione. L'ara è del tipo a sagoma fortemente rastremata in alto¹; dal piano superiore, incassato e contornato da tre lati, sporgono due piccole basi cilindriche, destinate probabilmente a fissare l'incastro della mensa lignea delle offerte funebri. Manca l'epigrafe che doveva essere apposta su qualche altro *bomós* del sepolcro: età II-I sec. a. C.

Base e cornici, ricorrenti da tre lati, sono riccamente ornate con i motivi più prediletti dalla tarda decorazione ellenistica: alla base, fascia con ornato a treccia, fascia con *kyma lesbio* e fuseruole; in alto, fregio a rosoni e bucrani, dentelli, fuseruole ed ovuli interrotti agli angoli da un *anthemion* a palmetta rovescia; sui lati corti, il fregio e la cornice si completano con un frontoncino sormontato da un *acroterion*, in modo che, vista di lato, l'ara veniva a riprodurre, in minuscole dimensioni, un vero e proprio tempio, un *naiskos* funebre.

Sul lato principale, un'incassatura al centro è occupata dalla *kline* e dalla figura giacente del defunto; delle due ante ai lati, l'una, incavata a mò di nicchia geometrica, racchiude l'immagine stante della piangente, sull'altra, invece, sono raffigurate a bassissimo rilievo due ghirlande funerarie, sospese alle pareti del *naiskos*. Questa apparente dissimmetria di composizione risponde del resto al concetto ed all'ideazione a cui erano ispirati questi piccoli monumenti; incassando il fronte dell'ara, l'umile artista marmorario non faceva altro che scoprire allo sguardo dello spettatore e del pio viandante, l'interno della camera sepolcrale; veniva cioè ad abolire di fatto, parzialmente o completamente, una delle pareti della tomba schematicamente rappresentata dall'ara.

¹ Per la forma e la decorazione a ghirlande dell'ara *fica di Rodi e Cos*, Firenze, Le Monnier, 1925, p. 55, cfr. l'altro esempio da me edito in *Nuova Silloge epigra-* n. 46 (e figure).



FIG. 37.



FIG. 38. *t*

33. (Inv. n.^o 5282). VASO FUNERARIO

(Fig. 39)

13

Questo singolare elemento di arte decorativa funeraria fu rinvenuto al di sopra di un ipogeo sepolcrale, già manomesso nella vasta area della necropoli ellenistica e romana del *Deirmén-deré* che si estende dall'estremo limite sud orientale della cinta murale della fortificazione di Rodi, fino verso il vallone del villaggio di Coschino. L'ipogeo risultando di più loculi costruiti in pietra locale e con volta a tutto sesto a cunei di arenaria, conteneva ancora pochi avanzi di vasetti grezzi abbandonati dai primi rinvenitori; il sepolcro può riferirsi al I sec. a. C.

La scultura in marmo locale, è danneggiata alla base ed all'orlo superiore delle foglie; alt. m. 0,82, fino all'orlo del vaso m. 0,57, diametro mass. m. 0,56; sull'orlo superiore vi è traccia di imperniate in ferro, per restauro di qualche frattura antica.

È come un grande vaso marmoreo, della forma di un cratera a campana, con il corpo formato da sei grandi carnose foglie di loto, con l'estremo orlo ripiegato e sei foglie di acanto sovrapposte e sorgenti da un unico cespo; vi si ravvolge intorno a grosse spire squamose il corpo di un gran serpente scolpito ad altorilievo, la cui testa, ora mancante, con il gorgozzule barbuto, veniva a poggiare al di sopra di una tabella recante il rilievo di due ghirlande di lauro o di mirto, annodato da bende. Elementi ed emblemi del culto funerario attestato dalla presenza del serpente e dalla tabella con ghirlande sepolcrali che sono frequentissimo ornamento delle are rettangolari dei *bomoi* circolari e delle stèle della necropoli di Rodi dall'età ellenistica in poi. Il lavoro di scultura è eseguito con tecnica corrente di arte decorativa industriale.

Dal luogo del ritrovamento, dagli attributi che raffigura e dalla forma stessa della base, appare chiaramente che questo tipo di cratera floreale doveva essere incastrato sul piano superiore dell'ara sovrapposta all'ipogeo, o, probabilmente, su di un basamento circolare o su di una colonna eretta sulla tomba; rientra cioè nella numerosa serie dei vasi funerari e delle tombe a forma di vaso, di cui le necropoli ateniesi ci hanno dato i più copiosi esempi nelle forme tipiche della grande *lekytos* marmorea e, in minor numero, della grande anfora funebre. Ma nonostante la ricchezza degli esempi che abbiamo dall'architettura funeraria delle necropoli attiche, insulari ed asiatiche, questo cratera composto di elementi vegetali che ci viene da un ipogeo rodio, già di età romana, costituisce una singolare varietà del tipo più comune del *lutrophoros* attico; varietà e novità sorte indubbiamente dalle scuole innovative ed innovative del tardo ellenismo asiatico ed insulare, che non rifugge da forme inconsuete ornamentali e da nuove ed ardite associazioni di motivi e di elementi decorativi. In questo pesante e barocco vaso funerario, aggravato dalle ritorte spire del simbolico serpente, si ritrova, in sostanza, lo stesso spirito e carattere decorativo che si ha, ad esempio, negli elementi architettonici della pittura di 2^o e 3^o stile, dove fusti di colonne nascono e sono avvolti da cespi acantiformi.



FIG. 39. *Momco*



FIG. 40.

34. (Inv. n.^o 221). GRANDE LEONE FUNERARIO —
(Fig. 40)

Grande *Leone marmoreo*, in marmo locale di Lartos, accovacciato su di un basso plinto rettangolare, corroso e mutilo in più punti, sfregiato da scalpellature e sforacchiature nelle fauci e nelle cavità degli occhi, con la superficie del marmo deturpata da residui di vecchie e ripetute imbiancature a calce.

Misure: lungh. m. 1,55, alt. mass. 1,10, spess. 0,50.

Mediocre lavoro di semplice arte decorativa di età romana.

Collocato da gran tempo lungo i muri della strada del *Mandraccio* e creduto erroneamente di arte e di epoca bizantina, fu trasportato nel 1915 nel Museo dell'Ospedale dei Cavalieri di Rodi.

Con il corpo accovacciato, di profilo, la testa superbamente eretta, di prospetto, trattiene con le zampe anteriori una testa, a mala pena riconoscibile, di vitello, scarnita come un bucrano fino all'osso; è il resto della preda che ha finito appena or ora di sbranare. Non ostante la fredda e schematica esecuzione della scultura, v'è ancora in questo fiero sollevare del capo della belva dal pasto, e nel suo fiso riguardare con un'espressione di rattenuta forza e di nuova minaccia, una nota di potente e drammatica ideazione artistica che deriva da una delle più vive ed originali correnti dell'arte ellenistica, la rappresentazione della vita degli animali osservati e raffigurati non come elemento accessorio delle scene mitiche od eroiche, ma come entità di arte e di vita a sé.

35. (Inv. n.^o 1161). RILIEVO CON LEONI AFFRONTATI

(Fig. 41)

Grande lastra marmorea, in marmo bianco, ritagliata ai lati e in basso dal fronte di un sarcofago terminante in alto con una cornice; lungh. m. 1,65, alt. m. 0,64-5, spessore all'altezza della cornice, m. 0,15; età romana.

Due leoni, rappresentati con vigoroso rilievo a solchi e tratti profondi nella modellatura del corpo e delle teste, con la folta criniera a ciocche disordinate e sconvolte, le fauci aperte, la coda ritorta in alto, sono raffigurati araldicamente affrontati ai lati di un cratero, avendo rispettivamente la zampa anteriore sinistra e la destra poggiata sulle anse inferiori e le froge sull'orlo.

Il rilievo sommario e violento rivela il carattere e lo stile decorativo a grande effetto delle officine e scuole d'arte di indirizzo e d'influenza asiatica, dove lo stesso motivo dei leoni affrontati si ritrovava non solo in sarcofagi, ma sul prospetto e sulla porta degli ipogei nei monumenti funerari. E diventerà, più o meno schematizzato, uno dei motivi prediletti dei sarcofagi dell'età imperiale¹.



FIG. 41.

¹ ROBERT, *Die antik. Sarkophagreliefs*, vol. III, p. 278, tavv. LXX-LXXI (cfr. p. 182 e 200); cfr. un sarcofago di Cirene in *Africa Italiana*, vol. III, 1930, p. 113 sgg., figg. 9-10.